Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 51 (1979)
Heft: 4: Mobilitazione 1939-1945

Artikel: La svizzera in armi
Autor: Zoppi, Giuseppe
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246522

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La Svizzera in armi

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 169 / 1411

Un motto

Armatissimi e liberissimi... Così, più di quattro secoli fa, Nicolò Machiavelli definiva gli Svizzeri. Fra i due superlativi correva, nel suo pensiero, una relazione da causa a effetto: *armatissimi* (e di armi proprie, portate per amore del paese, non per amore di lucro) e perciò *liberissimi* (essendo tali armi la sola efficace difesa della libertà).
Non vi pare che queste due parole potrebbero essere il motto della nostra difesa nazionale? Un motto non men glorioso che lapidario: trovato da uno scrittore grande, da una delle menti che in modo più acuto e potente abbiano mai scritto di scienza politica; e convalidato dalla prova dei secoli.
Armatissimi e liberissimi.

La grande prova

Circa quattro anni fa il generale Guisan — allora comandante di Corpo d'Armata — teneva a Zurigo, nell'«Auditorium Maximum» del Politecnico, davanti a quasi mille persone — in gran parte studenti universitari — un discorso su: *Il nostro popolo e il suo esercito.*
(Militaresco — sia detto fra parentesi — il suo modo di presentarsi e di porgere; il linguaggio, più franco che elegante, come conviene a un soldato; le idee chiare, precise, diritte).
Disse egli fra altro — in mezzo agli applausi della gioventù, certo i più cari al suo cuore — che, secondo lui, ai corsi di ripetizione si dovevano chiamare molte classi, molti uomini, essendo questo il «modo di formare in poco tempo le unità di guerra, di assicurarne la coesione».
Per le eterne «ragioni di economia», il voto del Generale non si sarebbe forse adempiuto tanto presto. Ma ora ci han pensato — e come! — gli avvenimenti. Per due volte, in meno d'un anno, fu decretata la mobilitazione generale: vi furono giorni in cui, tra le formazioni militari propriamente dette e le formazioni ausiliarie, un quinto circa della popolazione svizzera era in servizio: parecchie centinaia di migliaia di uomini.
Che questa gran prova sia stata fatta, che sia stata due volte è da considerarsi — in mezzo ai lutti e ai danni altrui, oggetto per noi di meditazione continua e di profonda reverenza, e in mezzo ai sacrifici nostri — come un'aspra e severa fortuna. Ora il Generale sa esattamente come la gran macchina funziona, lo sanno gli alti ufficiali che condividono con lui le responsabilità incomparabili della difesa nazionale; lo sa il Governo della Confederazione. Il popolo può dunque re-

stare tranquillo: se qualcosa deve ancora essere fatto, sarà fatto senza ritardo, e anche senza risparmio, come lo esige la salute del paese, *suprema lex.*
Le due mobilitazioni serviranno così all'avvenire. E, intanto, hanno servito al presente: hanno assicurato le frontiere, hanno reso possibile, all'interno, l'altra mobilitazione, quella di tutto il popolo, di tutti gli spiriti. Capo militare supremo di uno Stato in grandissima maggioranza cristiano, il Generale ha affermato, in un ordine del giorno, che, se siamo stati risparmiati dalla guerra, ciò è dovuto alla protezione divina. A noi tocca aggiungere che, dopo Dio, intendiamo riferirne il merito al Governo della Confederazione — grazie al quale la guerra non ci ha trovati impreparati nel campo militare e nel campo economico — al Generale che s'è mostrato pari al suo compito, ai nostri soldati di tutti i gradi e di tutte le armi che, per due volte, come un solo uomo, con un solo volere, hanno lasciato le loro case e i loro interessi, e sono balzati al posto loro assegnato; in vetta ai monti, in fondo alle valli, sulle rive dei laghi e dei fiumi, vicino e lontano: presenza innumerevole e fedele: uomini che non miravano in alcun modo all'offesa, ma soltanto alla difesa: uomini che *non odiavano* nessuno, ma che soltanto *amavano:* la loro terra, la terra dei loro padri e dei loro figli, dei morti e dei vivi, la terra fra tutte libera, votata al culto dell'indipendenza, la terra il cui nome in tutto il mondo è sinonimo di libertà, onestà e rettitudine.
Per quanto in tal senso non si faccia mai abbastanza, pure è certo che l'esercito s'è sempre sentito dietro e intorno tutto un popolo forte e volonteroso. La commovente lettera, a Natale, dei fanciulli a soldati sconosciuti e pure amati, la colletta nazionale a favore del Dono Nazionale e della Croce Rossa Svizzera, molte altre iniziative per il benessere materiale e morale dei militi, hanno dato larghissima testimonianza di questa perfetta unità d'intenti fra esercito e popolo. E più larga ancora, più diretta, l'avranno data, nella vita quotidiana delle truppe, cento episodi, di cui non pochi si narreranno di padre in figlio.

Non disarmare

E ora, naturalmente, la Svizzera non pensa a disarmare. Che cosa accada dei popoli disarmati, lo sappiamo troppo bene. E non vogliamo dover subire la stessa sorte.
Quand'anche un esercito non dovesse mai impegnare una battaglia, esso sarebbe sempre — quando sia moralmente sano e saldo, bene organizzato, ben guidato — la scuola di quelle virtù difficili — la resistenza a ogni sforzo, l'ubbidienza incondizionata a ogni comando, la rinuncia a ogni compenso materiale — che la vita di tutti i giorni bene spesso ignora.

Anche ci si domanda perché l'esercito — in tempo di pace — non potrebbe servire maggiormente a scopi di pubblica utilità. Quante popolazioni di montagna — per non citare che un solo esempio — avrebbero *urgente bisogno* di acquedotti, di strade più comode, di prati più ampi, di pascoli più mondi! Perché non s'adoprerebbero certe unità dell'esercito per opere così patriottiche, così umane, così cristiane?
Mantenere un esercito numeroso, forte, allenato, agguerrito, significa consentire *a priori* tutti i sacrifici a ciò necessari. Anche è giusto che la maggior parte di questi sacrifici finanziari ricadano sulle classi più agiate. Che se certi «signori» dovranno essere costretti a un più modesto tenor di vita, non sarà poi gran male, anzi sarà un bene: i popoli che «imborghesiscono» troppo, sono infallibilmente destinati a perire. È di ieri l'alto monito del maresciallo Pétain alla Francia: lo spirito di godimento ha distrutto la Francia, soltanto lo spirito di sacrificio la potrà ricostruire.
Spirito di sacrificio, austerità di costumi. E, come ammoniva il Beato Nicolao della Flüe, «non ingerirsi nelle faccende degli altri popoli».
Tali sono le vie della salvezza, e le condizioni d'una forte difesa, morale e materiale, del paese.
Scriveva Cesare Balbo, proprio alla vigilia del Risorgimento italiano: «Chi non vuol portare armi, porti catene; e stia zitto».

Giuseppe Zoppi

Massime e pensieri di Giuseppe Motta

Il nostro esercito è insieme la fucina della democrazia e la scuola della abnegazione. Non abbandoniamoci ad incaute illusioni; le più efficaci difese della nostra indipendenza sono i nostri fucili. Sproniamo la più forte gioventù a procedere nell'arringo militare e a conquistarne i gradi.

(da «La Svizzera in armi / Mobilitazione 1939-1941», Edizioni patriottiche SA, Morat)